

## **NON SIAMO GIAPPONESI di Ken Challant**

Non siamo Giapponesi e non lo saremo mai, tuttavia ci interessano alcuni (o molti) aspetti della cultura Giapponese, che cerchiamo di comprendere ed apprezzare, massime, ma non solo, gli aspetti legati alle Arti Marziali.

Questo é un atteggiamento onorevole che può venir capito ed anche apprezzato dai Giapponesi che altrimenti sono molto suscettibili a delle manifestazioni che, compiute da quelli che sono sempre degli stranieri, possono sembrare ridicole o grottesche.



D'altronde non hanno completamente torto; se un giapponese vestito da tirolese (pantaloni di pelle, calze col pompom, bretelloni e cappellino col suo spazzolino di tasso) potrebbe essere tollerato in un'assemblea di Schutzen in Tirolo, vestito nello stesso modo a Milano susciterebbe solo dei commenti divertiti.

E' capitato di recente in Giappone, ad una cena ufficiale di un'organizzazione di Arti Marziali, che solo tre persone fossero vestite con il montuski (vestito formale giapponese) e che questi fossero tre europei,

guardati con curiosità dalla cinquantina di Giapponesi (tutti maestri di alto grado) presenti, tutti rigorosamente in giacca e cravatta.

Quindi, se é giusto vestirsi in gi e hakama quando si pratica, ed é anche un costume accettato (tranne quando le proprie condizioni fisiche appaiono imbarazzanti: come ad esempio essere inondati di sudore) mantenere lo stesso costume nel tragitto dal luogo di pratica all'abitazione, é leggermente fuori luogo esibire in pubblico nei momenti liberi degli sgargianti yukata, o kimono e nobakama o un haori sopra la tuta.

Altro elemento a volte sconcertante per i Giapponesi, é il nostro modo di concepire l'attrezzatura. Credo in Hagakure, si ammonisce che la povertà non é disdicevole, ma lo é la sciatteria. Qui due culture si scontrano. Un giorno spiegavo orgoglioso ad un mio amico giapponese che avevo recuperato la vecchia armatura del mio primo maestro ed il suo commento é stato veramente una grande dedizione! Dovevi venerarlo molto per assoggettarti a mettere la sua roba usata.

Ai Giapponesi la roba usata non piace. Le signore giapponesi ancora negli anni quaranta ogni due o tre anni disfavano i loro kimono e li mandavano in fabbrica per far loro cambiare il disegno. Mentre per noi esiste il fascino dell'hakama stinta e del gi liso. Anche dei vecchi abiti che si trovano sempre con maggiore difficoltà e sempre a prezzi più cari; perché? Ma perché ormai le persone anziane che possedevano quel tipo di vestiti sono morte da tempo.

Comunque esiste un'etichetta: la roba molto usata può essere indossata durante gli allenamenti normali, purché sia rappazzata e non sfilacciata, ma quando si va in un'altro Dojo o ad un allenamento generale é meglio mettere degli abiti migliori, proprio come si fa nella vita normale. Un'armatura vecchia é accettabile, ma dev'essere tenuta con cura, senza pezzi sdruciti, con dei lacci decenti, e, meglio, non troppo stinta (un poco di colore può fare miracoli).